



COSÌ LA TERRA VENNE DATA AI CONTADINI

Carteggi. Dallo scambio epistolare tra De Gasperi e Segni emerge il difficoltoso processo che portò all'applicazione della Riforma agraria

di **Piero Craveri**

I governi De Gasperi segnarono non solo gli anni della "ricostruzione" postbellica, ma furono propriamente quelli della fondazione politica della Repubblica e del loro lascito continuativo, tuttora, ad usufruire positivamente. Il *Carteggio*, ora pubblicato, tra questi e Antonio Segni, allora ministro dell'Agricoltura, verte, soprattutto, sulla riforma agraria, con la quale venne modificato sensibilmente uno dei più basilari rapporti sociali del nostro Paese. Il tema è illustrato da un'approfondita introduzione di Emanuele Bernardi, a cui si aggiunge quella di Pier Luigi Ballini, incentrata sull'incarico successivamente ricoperto da Segni al dicastero della Pubblica Istruzione, dalla quale si evince, tra l'altro, come i problemi della scuola emergessero già allora in termini non molto diversi da quelli al centro delle discussioni odierne.

Poche le lettere di De Gasperi, ma si deduce bene, seguendo il filo della corrispondenza, che il rapporto tra i due fosse altrimenti costante ed egli volesse essere informato nel dettaglio sul procedere della riforma agraria. Dalle lettere di Segni emergono, dunque, illuminati tutti gli aspetti della riforma, che fu difficile da realizzare, innanzitutto perché vi erano «cento Italie agricole», con varietà di regimi proprietari e differenze di contratti agrari. Si dovette avanzare a «stralci», prima con la legge sulla Sila, poi con un più generale «scorporo», che riguardò numerose aree, soprattutto nella Maremma, nel Lazio, nell'Italia meridionale e nelle isole, dove la grande proprietà terriera era diffusa, e spesso assume-

va la dimensione del latifondo.

«La terra ai contadini» è un motivo che si può dire attraversa tutta la storia d'Italia, dall'impresa di Garibaldi al primo dopoguerra. Ma col 1945 l'occupazione delle terre divenne un fenomeno nuovo e difficilmente arrestabile, toccando un mondo, quello rurale, che costituiva allora quasi la metà dell'elettorato italiano. Da qui il problema politico che si apriva. Il partito comunista operava per realizzare questo obiettivo su una spinta «dal basso», cioè sulla base delle occupazioni che spontaneamente si susseguivano. La riforma su cui il governo era impegnato legislativamente consisteva in un processo di ridistribuzione della terra, che doveva invece farsi anche garante del presupposto della proprietà privata. Ciò implicava la necessità di misurarsi su due versanti tra loro contraddittori e strettamente connessi: arginare le occupazioni con la forza pubblica e ridistribuire le grandi proprietà.

Poiché l'idea di fondo era quella di creare, attorno alle aziende esistenti, una rete di piccola proprietà contadina, le scelte, circa le zone più o meno fertili da distribuire, non si presentarono facili dal punto di vista tecnico, e richiesero un intervento costante dello Stato, a ché dotasse la nuova proprietà agricola di infrastrutture elementari e strumenti produttivi. Subito dopo l'attuazione della riforma entrò, del resto, in funzione la Cassa per il Mezzogiorno e già Segni aveva avviato altri provvedimenti in questa direzione, che sarebbero stati, poi, sviluppati da Amintore Fanfani, suo successore al ministero dell'Agricoltura.

Occorreva, inoltre, in questo trapasso, garantire un'assai più elevata resa agricola, accrescendo la produttività complessiva. Ancora, i raccolti del 1947 erano stati di molto

inferiori a quelli del 1939 e a questo squilibrio aveva provveduto l'aiuto alimentare degli Stati Uniti che, a loro volta, si interessavano con particolare attenzione al procedere della riforma nei suoi esiti politici ed economici. De Gasperi nel 1949 compì un viaggio nelle province meridionali e l'immagine sua, visibilmente costernata, innanzi ai sassi di Matera, costituisce un documento eloquente. Con Segni cercò di stabilire un'intesa con la grande proprietà terriera, che, tuttavia, rimase sorda all'appello e i suoi giudizi su di essa divennero roventi.

La riforma incontrò, del resto, forti opposizioni anche all'interno della maggioranza parlamentare, non solo nel partito liberale, ma nella stessa Democrazia Cristiana e perfino in Vaticano, determinando un complesso e faticoso iter parlamentare. Alla fine votarono contro la legge, da sponde opposte, solo socialisti, comunisti e liberali. La sua applicazione, con la divisione delle aree prescelte in comprensori, operò con diversa gradualità agli espropri, portando complessivamente alla formazione della piccola proprietà contadina in oltre un milione di ettari. Fu un'operazione di grande rilievo con la quale si superò una frattura sociale che poteva divenire pericolosa. Segni, che aveva il polso della situazione, ammoniva di stare attenti perché la «reazione dei contadini» avrebbe potuto essere «tragica». Si deve alla sua coerente determinazione (avrebbe proceduto anche all'esproprio della sua proprietà a Sassari) e al sostegno datogli da De Gasperi il risultato conseguito. Il *Carteggio* è un documento prezioso per mostrarci cosa significhi, da parte di un governo, avere visione dei problemi sociali, costanza e metodo per dare le risposte conseguenti.

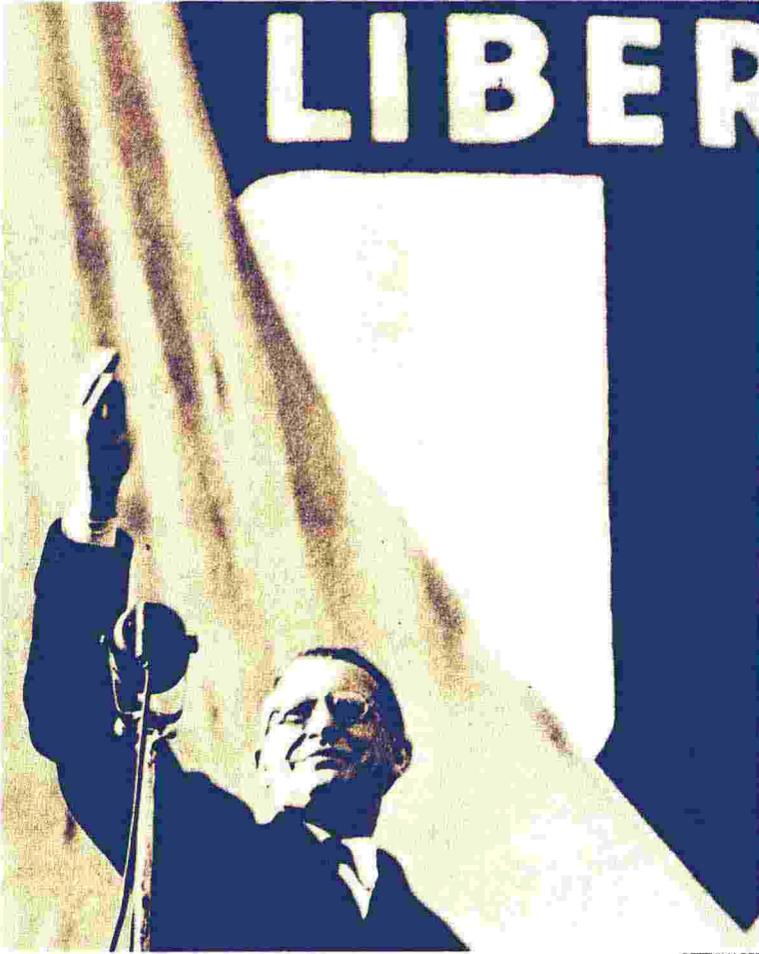
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo di centro: libertà e riforme, Alcide De Gasperi-Antonio Segni. Carteggio (1943-1954)

A cura di **Pier Luigi Ballini** e **Emanuele Bernardi**
Studium, pagg. 778, € 50

**FORTISSIME FURONO
LE OPPOSIZIONI
NELLA MAGGIORANZA:
CONTRO SI ESPRESSERO
I LIBERALI E LA DC
(E ANCHE IL VATICANO)**

Statista. Alcide De Gasperi durante un comizio a Milano il 17 aprile 1948



GETTYIMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035